Il Convegno promosso dal CESPE a Palermo

AMPIE CONVERGENZE NEL DIBATTITO SULLE PROPOSTE DEL PCI PER IL SUD

Gli ultimi interventi nel confronto tra dirigenti politici, economisti, sindacalisti, imprenditori - Pio La Torre: togliere alla Cassa per il Mezzogiorno i fondi per i finanziamenti

Larga eco ha suscitato, anche sulla stampa quotidiana, il convegno organizzato dal CESPE (centro Studi di politica economica del PCI) su « Mezzogiorno nella crisi italiana », svoltosi a Palermo e concluso nella giornata di sabato da un discorso del compagno Alfredo Reichlin della Direzione del PCI. Il dibattito, al quale hanno preso parte dirigenti politici, rappresentanti di grandi imprese e centri di ricerca, sindacalisti, economisti, ha posto in luce, tra l'altro, non tanto un « accordo generale » ma approfondimenti e convergenze ampie e serie attorno alle proposte avanzate dal PCI. Pubblichiamo oggi i resoconti degli ultimi interventi nell'importante dibattito.

NINO NERI — Responsabile della sezione meridionale del PSI — ha sostenuto che la centralità del problema meridionale, come la programmazione che deve esplicitarla nella politica economica, è un processo difficile che si può solo avviare con la legge per il Mezzogiorno.

L'assunzione da parte delle Regioni della pienezza di compiti che loro compete deve subito avviarsi con la nuova legge. Ci si deve però muovere in queste direzioni, evitando il pericolo d'interruzione dell'intervento straordinario.

Le proposte di legge sul Mezzogiorno contengono elementi che il PSI giudica positivi per un confronto unitario. Infatti le proposte del PSI chiedono: 1) che l'intervento straordinario debba essere rigorosamente limitato a otto Regioni; 2) che le Regioni debbano partecipare al Comitato interministeriale per la programmazione con voto deliberativo; 3) che le Regioni partecipino alla predisposizione dei progetti speciali da presentare al CIPE; 4) che l'intervento deve passare tutto per le Regioni, ma la Cassa per il Mezzogiorno debba continuare per un periodo transitorio fino al 1980, mentre deve subire profonde trasformazioni che sottraendole tutti i poteri politici la abilitino solo all'esecuzione dei progetti speciali sovraregionali.

CARLO MOLE', deputato dc e vice presidente della commissione Bilancio della Camera, dopo aver definito un fatto particolarmente rilevante la iniziativa del CESPE, ha sottolineato che il Parlamento (che deve continuare a funzionare) ha due mesi di tempo per varare una buona legge per il Mezzogiorno. Certamente il governo non ha fatto uno spreco di fantasia nel predisporre il suo progetto di legge, ma si è dichiarato disposto ad accettare modifiche e contributi migliorativi. La discussione che si andrà a fare in Parlamento nei prossimi mesi dovrà comunque tenere conto di questi due punti di riferimento essenziali: il meridionalismo e la autonomia delle Regioni.

PIO LA TORRE — Responsabile della Sezione meridionale del PCI: ha affermato che il PCI muove dalla consapevolezza della crisi e della specificità del Mezzogiorno. La nostra proposta di legge e i nostri obiettivi intendono dare giusta collocazione al problema del Mezzogiorno in questa crisi.

Ci stiamo assumendo delle responsabilità di fronte alla classe operaia e al Paese, ma dietro tale responsabilità c'è una linea che punta alla riconversione, al riequilibrio territoriale, nel quadro di una politica di espansione delle forze produttive.

Se non prevale questa linea, tutto frana e non possiamo presentarci e richiedere alla classe operaia e alle masse popolari quella tensione che noi vogliamo creare e che inquadriamo nella nostra posizione per la attuazione di un programma di medio termine, per attuare una politica diversa nel Mezzogiorno.

Da quest'ultima scaturisce la collocazione della legge che abbiamo presentato, gli obiettivi e gli strumenti per l'intervento. Noi proponiamo i progetti di sviluppo per valorizzare le risorse esistenti — agricoltura e industria —; per creare nuovi insediamenti industriali.

Abbiamo affermato che in una fase transitoria e lottando per la programmazione vogliamo mantenere l'intervento aggiuntivo centrale dello Stato, siamo per il mantenimento del ministero per il Mezzogiorno, ma con il controllo del Parlamento e delle Regioni.

Il dibattito sugli strumenti è servito, ci è stato dato atto del senso di responsabilità, ma le convergenze emerse in questo stesso dibattito aprono la questione della gradualità della abolizione della Cassa. Se non si è iniziato prima è giusto e corretto iniziare subito.

Dobbiamo togliere alla Cassa i fondi per i finanziamenti e proponiamo la creazione dell'ISVEM, per il recupero delle capacità tecniche ed esecutive della Cassa.

Il nostro discorso è aperto, abbiamo lasciato nella legge questioni insolute e siamo disponibili ad integrarle. Ciò che respingiamo decisamente e la difesa della Cassa come Ente autonomo, capace quindi di decidere, con fondi autonomi. E' necessario perciò che il governo presenti ufficialmente la sua proposta e si sottoponga al dibattito parlamentare.

ALBERTO LA CAVA ha detto che un punto pur implicito in ogni intervento e che merita una sottolineatura, è la verifica dei progetti in rapporto alla programmazione regionale.

Dopo le esperienze fatte in Italia, la verifica dei contenuti del « Piano » deve trovare nella domanda sociale, diversa qualitativamente rispetto agli anni passati, l'espressione della volontà dei lavoratori.

Del resto se per alcune scelte produttive le Regioni non dispongono di autonomia rispetto al potere centrale, per altre l'autonomia è ampia per dare una qualificazione diversa ai consumi sociali.

ALESSANDRO DE TOMMASO, imprenditore, ha respinto l'accusa di settarismo rivolta ai piccoli e medi imprenditori ed ha chiesto che la questione dei rapporti tra sindacato ed imprenditori sia portata in Parlamento e venga lì discussa.

NINO NOVACCO, presidente dello IASM, ha detto che sussiste una specificità della questione meridionale che condiziona l'intero Paese. Ma vi è il pericolo che nei fatti le esigenze nell'esistente apparato concentrato nel Nord divengano prioritarie, e schiaccino il Sud, forse per sempre, o comunque non assicurino il mutamento per uscire stabilmente dalle condizioni di subalternità dell'Italia nei confronti dell'Europa.

Scelte non indolori

Per due giorni nella sala della Fiera del Mediterraneo a Palermo si sono susseguiti interventi diversi e certamente non univoci: hanno parlato esponenti dc, socialisti, repubblicani; hanno parlato dirigenti sindacali e di organizzazioni di massa, hanno parlato dirigenti degli organismi preposti all'intervento straordinario nel Mezzogiorno; hanno portato il loro contributo i dirigenti regionali e locali del PCI. Il confronto che l'altro ieri si era preannunciato c'e stato e si è svolto in termini aperti e reali, senza ritualità ed infingimenti e — forse per la prima volta — si è pronunciato nel merito delle questioni poste in discussione dal PCI e delle proposte avanzate dal PCI. Proposte complesse, come era del resto evidente, dal momento che il PCI collega la sua strategia meridionalista ad una precisa valutazione ed analisi della situazione economica internazionale e nazionale e ad una visione di profonda trasformazione dello Stato e delle sue articolazioni istituzionali.

Dibattito reale dunque, che ha fatto emergere non certo un accordo generale, ha detto nelle sue conclusioni il compagno Reichlin, ma la convergenza su alcune questioni nuove: l'esigenza innanzitutto di introdurre elementi di programmazione nella direzione dell'economia nel nostro Paese; la disponibilità enunciata da parte di esponenti dc (da Scotti ad esempio, il cui intervento ha avuto un taglio diverso da quello fatto da Morlè) a trasformare la Cassa per il Mezzogiorno e ad inserire la spesa aggiuntiva da destinare al Sud in un disegno organico di sviluppo economico; la proposta infine, avanzata dal professor Saraceno, di impegnare in un lavoro comune CESPE e SVIMEZ per la definizione di indicazioni che dovranno servire a definire la nuova legislazione per il Mezzogiorno.

Proprio perchè non rituale il dibattito ha fatto emergere — attraverso interventi fatti, anche se con una gradualità di accenti, da esponenti della DC, del PSI e del PRI — resistenze in difesa della Cassa, ma innanzitutto della sua politica; resistenze che — nessuno si illude — fuori della sala della Fiera sono certamente più forti e più tenaci. Per molti aspetti è stato questo uno degli elementi che conferma quanto è stato detto nel convegno e che Reichlin ha ribadito nelle sue conclusioni: andare avanti su una linea di rinnovamento non è facile, comporta scelte che non sono indolori, e tanto meno qui nel Mezzogiorno. Per andare avanti su questa strada non è sufficiente solo « una spinta sociale » e nemmeno è sufficiente « una manovra politica »; occorre invece lo spostamento di grandi forze, la messa in moto di grandi lotte, la reale unità del movimento operaio al Nord ed al Sud, il collegamento tra occupati e masse di disoccupati.

Questo è apparso uno dei punti chiave della discussione: da più parti la proposta del PCI di una grande trasformazione dell'intero apparato produttivo del Paese, quindi del Nord, per andare, per questa via, ad una prospettiva economica nuova per il Mezzogiorno è stata interpretata come una sorta di elemento di ritardo per il Mezzogiorno, come un rinvio ad altre questioni della soluzione dei suoi problemi. Ma a questo pro[illegible] il compagno Reichlin h[illegible]to cose molto precise: il tipo di intervento che noi proponiamo e il contrario dell'attesa. E' già un modo per intervenire oggi nei confronti del Mezzogiorno e della qualificazione dell'apparato industriale del Paese. E' un modo per dare concretezza a obiettivi immediati, che si muovano con una prospettiva di più ampio respiro.

Lina Tamburrino

Da Rimini una prima risposta alla proposta unitaria della FGCI

Crisi e scuola: dibattito fra tutti i movimenti giovanili

Si fa strada il metodo del confronto invece di quello del « muro contro muro » - Creare in ogni classe consigli di delegati eletti dagli studenti - Mercoledì giornata di lotta per l'istruzione professionale

DALL'INVIATO

RIMINI, 26 ottobre

Per la prima volta hanno discusso assieme i problemi degli studenti, i rappresentanti di tutte le forze politiche giovanili democratiche presenti nella scuola: è avvenuto sabato pomeriggio a Rimini, in occasione della tavola rotonda organizzata a conclusione dell'assemblea nazionale degli studenti medi comunisti, alla quale hanno partecipato giovani dirigenti nazionali comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, di gioventù aclista, Lotta Continua, Comunione e Liberazione, Avanguardia Operaia, PDUP.

Ancora qualche mese fa impensabile e improponibile, l'incontro di sabato ha dimostrato con grande evidenza gli straordinari passi in avanti verso l'unità del movimento degli studenti compiuti nel corso dell'ultimo anno. Evidentemente il successo riportato dalle forze di sinistra ed in particolare dal PCI nelle elezioni del 15 giugno e l'affermazione democratica nelle elezioni scolastiche, hanno scosso alle fondamenta le posizioni di coloro che nell'unità o non avevano fiducia, come alcune forze della sinistra extraparlamentare, o vedevano un « attentato alla prassi democratica » come la DC, e le hanno indotte ad intraprendere un cammino diverso.

Con alle spalle dunque il successo del 15 giugno, il discorso unitario è avanzato con particolare vigore proprio fra i giovani, sicchè la proposta della FGCI di sostituire il metodo del dibattito e del confronto a quello del muro contro muro e delle divisioni faziose ha avuto sabato a Rimini la sua prima risposta positiva a livello nazionale. Si sbaglierebbe d'altra parte ad interpretare l'incontro di sabato *come* un'iniziativa di vertice, anomala rispetto alla situazione di base delle singole scuole. A Rimini infatti, si è continuato un discorso che aveva già avuto in queste ultime settimane conferme positive *nelle iniziative di Milano*, Roma, Genova, città dove si era delineata per la prima volta nella storia del movimento studentesco italiano, uno schieramento unitario assai ampio (appunto da Avanguardia Operaia a Comunione e Liberazione).

Unità come e per che cosa, è stato il filo conduttore del dibattito di Rimini; pur coscienti che non si parte dall'«anno zero», le forze politiche presenti al Novelli non si sono nascoste, anzi, tutti gli interventi lo hanno messo in evidenza, che il cammino verso un movimento degli studenti unitario, di massa, autonomo, e ancora lungo e sarà certamente aspro. Questo perchè la necessità dell'unità nella scuola, ormai acquisita da tutte le forze giovanili democratiche antifasciste non comporta automaticamente il superamento delle profonde differenze che ancora esistono tra le diverse posizioni.

Da una convinzione comune è partito sabato a Rimini il dibattito: la situazione economica del Paese è talmente grave, talmente pesante è l'attacco all'occupazione che dalle masse giovanili ed in particolare da quelle *studentesche* viene con forza eccezionale la spinta a cercare una soluzione. Presupposto indispensabile di qualsiasi via d'uscita alla crisi verso un nuovo tipo di sviluppo economico e sociale è però l'unità. Troppo drammatica oggi è la condizione giovanile di fronte al problema dell'occupazione per potersi ancora attardare « nella logica delle bandierine e degli striscioni » — ha detto un esponente dei « gruppi ». Un'affermazione questa che indica una posizione autocritica nei confronti della linea che dopo il '68 e fino a poco tempo fa ha visto le formazioni minoritarie della sinistra contendersi appunto, per miopi interessi di parte, la funzione di *leader* di sempre più ristrette avanguardie.

Unirsi appare dunque oggi necessario perfino alle forze che in un passato recentissimo tacevano professione di integralismo e di separazione (come Comunione e Liberazione o i giovani dc), ma per portare avanti il processo unitario bisogna accordarsi su obiettivi comuni verso i quali rivolgere quest'unità.

Su questo terreno (innanzitutto sugli obiettivi della lotta per l'occupazione e sulla riforma secondaria) il dibattito di Rimini ha registrato ancora notevoli divergenze, sempre però nel quadro di un clima nuovo di confronto costruttivo. Così, per esempio il rappresentante dei giovani repubblicani ha avanzato perplessità sul costo economico della riforma, mentre la dirigente del PDUP ha polemizzato sulla impostazione della lotta per l'occupazione (mettere l'accento sulla urgenza del progresso tecnologico non sottointende forse trascurare l'occupazione di massa?). L'esponente nel movimento giovanile della DC, pur dicendosi di massima d'accordo col progetto di riforma della scuola secondaria del suo partito, ha avuto accenti fortemente critici su chi si appella ai costi della riforma per giustificare tempi lunghi nella realizzazione ed ha collegato l'urgenza della riforma con la necessità di avviare nella scuola un tipo diverso di formazione della forza lavoro, in funzione appunto dell'occupazione.

D'altra parte, la « fretta » di raggiungere l'unità per dar forza alla richiesta giovanile di cambiamento dell'indirizzo economico nel Paese, è stata messa in evidenza anche dall'esponente di Avanguardia Operaia che è stato particolarmente critico verso le tentazioni integralistiche presenti ancora, a suo parere, anche fra le forze di sinistra. L'esistenza di un piano di ristrutturazione della scuola da parte capitalista (ogni studente obbligato a smettere di studiare e una nostra sconfitta, *è stato detto*), affermata dal dirigente di Lotta Continua è stata contraddetta dal rappresentante della FGCI che ha invece sostenuto che la crisi attuale porta alla dissoluzione della scuola stessa.

Una certa polemica verso la DC e Comunione e Liberazione è venuta particolarmente dal giovane dirigente socialista, che d'altra parte, pur mettendo in guardia queste forze dal fermarsi alla formulazione dell'unità per poi nei fatti negarla, s'è anch'egli detto convinto delle possibilità concrete di avanzamento della proposta unitaria. Fortemente unitaria anche l'impostazione di Gioventù Aclista che, pur non nascondendosi che questa unità nascerà « da un grande travaglio », ha ammonito a muoversi subito su un terreno comune, per esempio non prendendo più fra gli studenti iniziative unilaterali da *parte di questa o quella forza politica*.

D'altra parte anche l'esponente di Comunione e Liberazione, affermando l'« irriformabilità » della scuola nella società attuale, ha indicato la unità come strumento necessario per giungere a un cambiamento sociale profondo.

Accordo unanime invece c'è stato sulla proposta centrale avanzata dalla FGCI di dare forma organizzativa a questa spinta unitaria e di partecipazione, creando in ogni classe dei Consigli di delegati, eletti da tutti gli studenti.

Intanto mercoledì, per la prima volta, si svolgera una iniziativa nazionale promossa da tutte le forze democratiche e antifasciste presenti nella scuola: la giornata di lotta per l'istruzione professionale.

Sarà una grande occasione ed insieme un grande impegno: la proposta di unità e di democrazia avanzata dalla FGCI e raccolta a Rimini comincia dunque a camminare con le proprie gambe ed a cercare verifica nelle iniziative concrete e nelle battaglie di ogni giorno.

Al dibattito hanno partecipato Capelli per la FGCI, Lo Bianco (FGR), Gadlerner (Lotta Continua), Deidda (Gioventù Aclista), Laurenti (Movimento giovanile dc), Wanderlingh (PDUP), Malandri (Comunione e Liberazione), Antoniozzi (Avanguardia Operaia), Barborini (FGS).

Marisa Musu

In Corte d'Appello a Napoli

Processo a Valpreda per proteste in udienza

MILANO, 26 ottobre

Nuovo processo a Pietro Valpreda domattina, presso la Corte d'appello di Napoli. Questa volta l'accusa e di oltraggio a magistrato in udienza. I fatti risalgono al 28 febbraio del '74, durante un'udienza per la strage di piazza Fontana.

Il Valpreda, accusato di aver perso la calma, lasciandosi andare ad invettive nei confronti del PM Occorsio e stato già, per questo, condannato, una prima volta il 24 ottobre dello scorso anno, a otto mesi, con le attenuanti generiche. Ora c'e l'appello.

La cosa straordinaria, da sottolineare, e che nell'enorme complessità della vicenda delle «trame nere», della strage di piazza Fontana, con le grandi responsabilità emerse, uno solo va a giudizio: Pietro Valpreda, per insulti verbali.

Importanti indicazioni scaturite dal congresso ANAAO conclusosi ieri a Trieste

Ruolo sociale per il medico e non «fabbrica di quattrini»

Lavoro di grappo e qualificazione - Che cosa deve essere il « medico unico » - Le Regioni identificate come « l'interlocutore principale della sanità italiana » - La funzione del primario

DALL'INVIATO

TRIESTE, 26 ottobre

E' tutt'altro che infrequente vedere svilita l'« arte medica » a fabbrica di quattrini. Anzi, la regola è proprio questa. Le parcelle da 50 o 100 mila lire per visita, che fanno sobbalzare d'indignazione, non sono altro che l'aspetto più sensazionale (non certo il più grave) di un meccanismo che è stato costruito tenendo d'occhio quasi esclusivamente l'utile che il malato rappresenta.

I prezzi scandalosi dei farmaci, le tariffe delle case di cura, la corsa all'accaparramento dei malati, così come l'arretratezza o l'inefficienza di certe strutture sanitarie e l'ostracismo dato alla prevenzione, sono altre facce della stessa, sconsolante realtà. Ma vi sono settori del mondo medico che contestano questa logica mercantile. Il congresso dell'Associazione nazionale aiuti e assistenti ospedalieri, che si è concluso oggi a Trieste, ha dimostrato che si tratta di settori importanti, organizzati, che si collocano su posizioni avanzate e in buona misura coincidenti con quelle del movimento dei lavoratori.

Qual è il punto da cui partono i medici dell'ANAAO? La risposta è del segretario nazionale uscente del sindacato, il dottor Pietro Paci, la cui linea è stata confermata dal dibattito: « Per noi la medicina non va intesa tanto come espressione di una libera professione, che del resto esiste solo a livello specialistico di pochi grandi nomi, quanto come servizio sociale. Puntiamo sui valori di un medico che è consapevole di rendere un servizio alla comunità ».

Il dottor Paci tiene a precisare che non si tratta di un atteggiamento da missionari votati al disinteresse e al sacrificio: secondo i medici dell'ANAAO, il concetto di buon servizio e legato a quello di qualificazione, e nella qualificazione, cioè nella qualità del lavoro contrapposta al « cottimismo » e alla quantificazione, si deve identificare il nuovo modo di essere del medico. Questa e l'unica via non solo per garantire il beneficio di una valida assistenza sanitaria alla collettività, ma anche per promuovere l'attività professionale del medico.

L'altra strada, quella che tutto riassume nel perseguimento di condizioni economiche di privilegio e di vantaggi corporativi, porta alla emarginazione del medico dal tessuto sociale, lo isola e ne fa il bersaglio di tutto il malumore provocato dalle disfunzioni del sistema.

Per realizzare questa nuova figura di medico urge la legge di riforma sanitaria. « Non si può puntare a correzioni parziali ed episodiche delle storture più gravi, quando la esigenza e quella di un cambiamento sostanziale delle cose ». L'ANAAO e duramente polemica per i troppi ritardi e gli ostacoli che si sono voluti gettare sulla strada del provvedimento, chiede che la riforma sia approvata al più presto.

Con quali contenuti? I medici ospedalieri mettono l'accento sul dipartimento, sulla valorizzazione delle funzioni del « medico unico », sul tempo pieno inteso come qualificazione e non soltanto come prolungamento della permanenza in ospedale. Dice il dottor Paci: « Senza dipartimento non si fa la necessaria integrazione tra medicina curativa e medicina preventiva nel territorio, tra ospedale e ambulatorio, tra centro di medicina e altri presidi sanitari. Sarebbe impossibile se non si abolisce la rigida divisione del lavoro per settori, se non si supera la gerarchizzazione che all'interno di ogni settore blocca qualsiasi iniziativa che non sia del primario ».

Bisogna giungere al lavoro di gruppo, interdisciplinare, dare a ogni medico ospedaliero la possibilità di diventare specialista nel proprio campo, di essere pienamente corresponsabile nella cura del malato e quindi di partecipare in tutte le fasi dell'attività — dalla prevenzione alla diagnosi alla cura — alle « scelte » che oggi sono competenza esclusiva del primario. Questo si intende in sostanza dicendo «medico unico». Lo stesso discorso viene fatto per il personale paramedico e si parla, ad esempio, di « infermiere unico ».

E' stato chiesto chi comanda se si tolgono i primari? Il segretario dell'ANAAO ribatte che la domanda non ha senso se si presuppone un medico veramente specializzato e quindi in grado di fornire le migliori prestazioni possibili: « Le divergenze d'opinione, il contrasto tecnico ci potranno certamente essere, ma dovranno essere risolti con la discussione, non con l'autoritarismo. Per noi il primario deve essere un organizzatore del lavoro, un coordinatore, colui che stimola e incentiva lo sviluppo professionale. Un *primus inter pares*, insomma. Ma certo bisognera porre fine a certi abusi, l'assistente del chirurgo dovra poter entrare liberamente nella sala operatoria e imparare come si maneggia il bisturi ».

L'ANAAO si e presentata al congresso con un bilancio altamente positivo. Dopo la firma del contratto unico per tutti i dipendenti ospedalieri, medici e no, voci maligne avevano pronosticato una rapida fine dell'associazione. Le cose sono andate in modo diametralmente opposto e oggi la ANAAO, con 18 mila iscritti su un totale di 33 mila sanitari dipendenti dagli ospedali, figura tra i maggiori sindacati della categoria. E' il segno che molti altri medici si riconoscono nella concezione sociale della professione, rifiutando la grettezza del corporativismo.

Con questo congresso l'ANAAO ha deciso di aprirsi a tutti i medici, primari compresi, che hanno un rapporto di impiego con enti pubblici. « E' una scelta di campo — dice il dottor Paci. — Noi privilegiamo decisamente la medicina pubblica, che garantisce la parita dei cittadini di fronte alla malattia, nei confronti della medicina privata ». Con questa scelta, il sindacato dei sanitari ospedalieri si pone tra le forze avanzate che vogliono costruire un nuovo sistema di difesa della salute del nostro Paese.

La prima alleanza, è stato detto, va stretta con tutta quella parte del Paese che attraverso le sue lotte e le sue conquiste, porta avanti concretamente il discorso della partecipazione democratica, ed esprime la nuova cultura. La ANAAO vuole stabilire un « legame dialettico e di confronto costruttivo» con le tre grandi Confederazioni sindacali: « Riteniamo che ragioni storiche e oggettive facciano ancora dei medici una categoria che tende ad auto-organizzarsi. Come sindacato autonomo, ci richiameremo però costantemente a una visione complessiva dei problemi della società italiana » Nelle Regioni viene identificato — ecco un'altra sottolineatura importante del congresso — « l'interlocutore principale della sanità italiana »

Il dibattito ha mostrato il largo convincimento che i complessi problemi della sanita non possono trovare uno sbocco risolutivo all'interno della dimensione settoriale. La mozione conclusiva dei lavori afferma che occorrono « iniziative politiche che incidano decisamente nella situazione sociale, politica ed economica del Paese, avendo le caratteristiche totalizzanti di un discorso che investa fondamenti ideologici e culturali e colpisca interessi consolidati ».

Pier Giorgio Betti

Conclusa la terza assemblea dei circoli aziendali

VENEZIA, 26 ottobre

La terza assemblea nazionale dei circoli aziendali, organizzata dal CICA (Comitato interassociativo circoli aziendali, comprendente organismi dell'ARCI-UISP, ENARS-ACLI, ENDAS) si è conclusa a Porto Marghera, nel capannone del Petrolchimico, con un impegno a fare dei « circoli » strumenti di confronto politico e culturale. Al convegno — di cui daremo un resoconto nei prossimi giorni — erano presenti 350 delegati rappresentanti 380 circoli e centomila associati.

Trecento delegati di base a convegno

Confronto a Brescia sulle prospettive della sinistra dc

Difesa della segreteria Zaccagnini come punto di partenza per un rinnovamento del partito - La richiesta di un Congresso « aperto »

BRESCIA, 26 ottobre

Due giornate di intenso dibattito hanno messo in luce l'intenso travaglio della sinistra dc alla ricerca di una sua precisa collocazione nel processo di rinnovamento del partito Trecento delegati della sinistra di base di alcune regioni del Nord e Centro Italia, unitamente a dirigenti sindacali della CISL, delle ACLI, numerosi parlamentari e intellettuali « stanati » — secondo l'affermazione del professor Brodi — dopo una lunghissima quarantena dall'incertezza del momento, si sono riuniti per dare il loro contributo, come hanno scritto nel documento conclusivo, « di fronte alla crisi del partito, nel momento in cui rischia di perdere definitivamente il suo volto popolare e democratico »

Al convegno vi è stata l'unanimità nella difesa della segreteria Zaccagnini, intesa come punto di partenza per una trasformazione della DC e sulla richiesta di un Congresso aperto, con tempi di preparazione adeguatamente ampi, in grado di trasformarlo in una costituente della nuova DC.

Sul « che fare » — in caso di una mancata « rifondazione » del partito — i pareri sono stati discordi. Qualcuno ha sostenuto la necessità di dare vita ad un nuovo partito di cattolici democratici, altri di continuare l'impegno all'interno della DC per imporre una linea diversa (« da minoranza, coinvolgendo i giovani, i lavoratori, gli intellettuali per diventare poi maggioranza ») con la consapevolezza che se i dirigenti dello Scudo crociato non risponderanno all'appello bisogna « andare avanti comunque ».

Gorrieri nella sua relazione aveva ipotizzato la costituzione di un altro partito se « ogni tentativo di rinnovamento fallisse, se essa (la DC) si qualificasse definitivamente di destra, per ora e sufficiente che la base della sinistra dc manifesti una precisa volontà di non restare per sempre prigioniera di una DC che diventasse del tutto inabitabile ».

Gorrieri era partito da una analisi della situazione politica del Paese dopo il voto del 15 giugno, sostenendo che l'elettorato ha affidato al PCI non un compito di opposizione, ma di partecipazione costruttiva al superamento della crisi attuale che travaglia il Paese.

Per la sinistra dc è inaccettabile sia l'alternativa di sinistra ancorata al 51 per cento dei voti sia la contrapposizione e lo scontro frontale con i comunisti, che comporterebbe lo snaturamento della DC e la sua trasformazione in un blocco d'ordine.

Fiammiferi per 24 milioni rubati a Palermo

PALERMO, 26 ottobre

Fiammiferi per 24 milioni di lire sono stati rubati dal deposito di Villa Tasca. I ladri sono penetrati nei locali dopo aver praticato un foro su una grossa parete esterna. Il furto, tuttavia, non avrà conseguenze per i consumatori. Infatti, l'approvvigionamento delle rivendite è stato ugualmente assicurato grazie ad un rifornimento supplementare fatto subito affluire ai depositi.

«Tavola rotonda» a conclusione del convegno PSI sulle autonomie

FIRENZE, 26 ottobre

Si è svolta stamane a Firenze, a conclusione del convegno nazionale del PSI sulle autonomie locali, una « tavola rotonda » fra i rappresentanti dei partiti politici dell'arco costituzionale ed alcuni giornalisti.

I temi che per due giorni erano stati al centro del dibattito degli amministratori e dei dirigenti socialisti, sono diventati così momento di riflessione e di confronto fra tutte le forze democratiche.

Alla « tavola rotonda » hanno partecipato per il PSI il compagno Labriola, per il PCI il compagno Cossutta, per il PSDI Orsello, per il PRI Gualtieri, per il PDUP Miniati ed i giornalisti Sensini e Vergani.

A Viareggio la conferenza sulle strutture della RAI-TV

ROMA, 26 ottobre

Si apre domani a Viareggio la Conferenza nazionale delle strutture radiotelevisive, organizzata dal centro studi unitario del FLS (Federazione lavoratori dello spettacolo), che si propone di « definire ed approfondire la posizione del sindacato sull'attuazione della legge di riforma e sulla ristrutturazione della RAI TV.

La conferenza — che si concluderà mercoledì — si articolera in tre commissioni di lavoro 1) sviluppo tecnologico delle radio e telediffusioni e stato degli apparati tecnologici RAI; 2) linee di sviluppo dell'industria culturale in Italia e ruolo della RAI, 3) ristrutturazione della RAI: decentramento e riorganizzazione del lavoro.

PRODUZIONE COOPERATIVA AGRICOOP CONTADINA

AGRICOOP
il marchio che garantisce e tutela tipicità e genuinità delle produzioni alimentari di oltre 600 cooperative contadine

HA QUALCOSA DA DIRTI QUESTA SERA IN TV alle ore 19,58

AGRICOOP GARANTISCE
per origine e qualità
Carni fresche, salumi - Pasta, riso, farine
Vini tipici regionali - Latte, burro, formaggi
Frutta e succhi di frutta - Olio d'oliva
Ortaggi freschi e conservati

PRODOTTI AGRICOOP questa sera in Arcobaleno e domani... in tavola

Chiedili nel tuo negozio